

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

65

BRAIDENSE

MILANO

GIUSTINO
MELODRAMA

Da rappresentarsi nel Teatro
FONTANELLI

L'Anno M. DC. XC VII.

Del Sig.

NICOLA BEREGANI

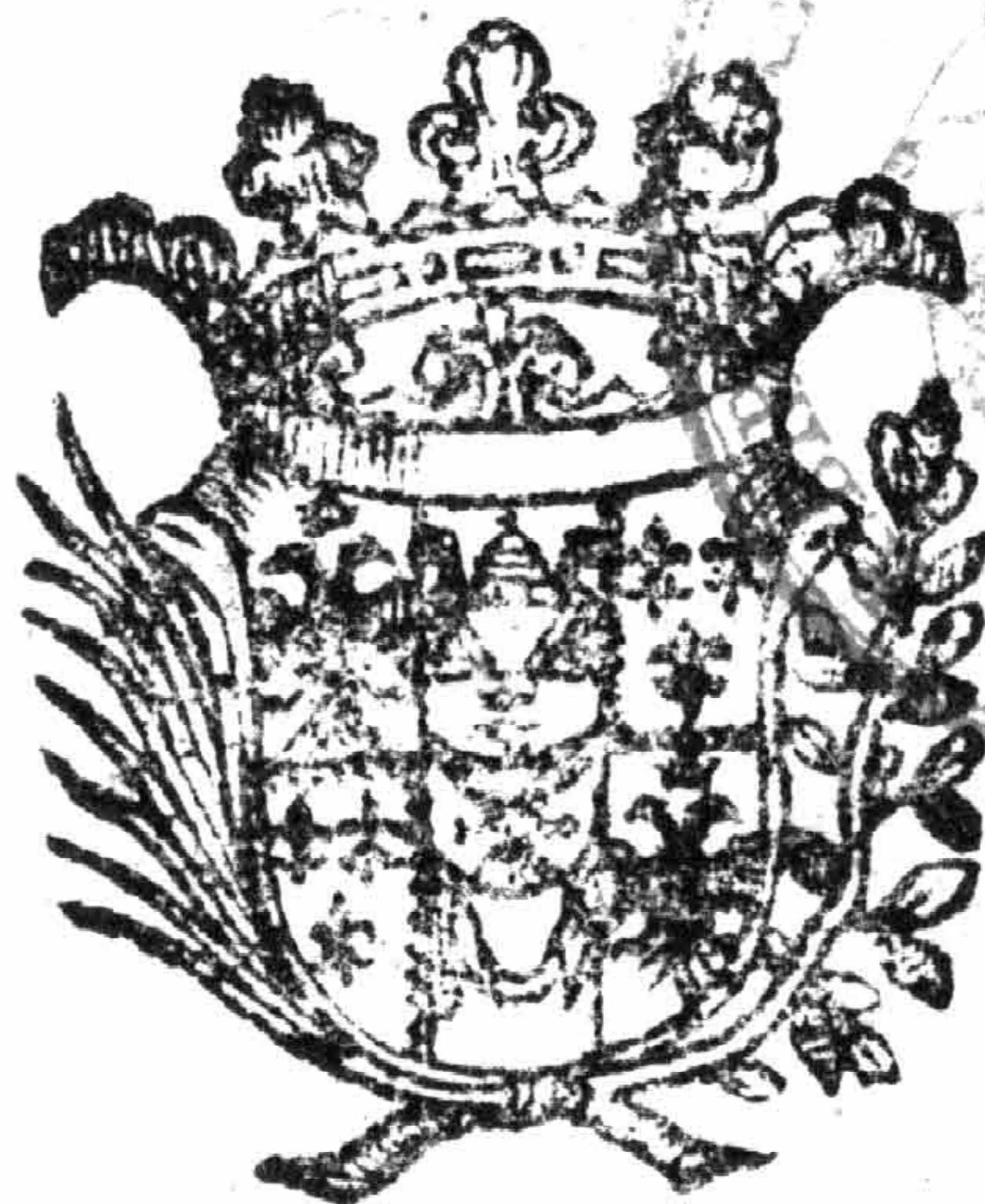
Nobile Veneto.

CONSECRATO

All' Altezza Serenissima di

RINALDO I.

Duca di Modona, Reggio &c.



IN MODONA, 1697.

Per il Capponi, e gli EE. Pontiroli,
Stamp. Vesc. *Con Lic. de' Sup.*

V.M

Sereniss. Altezza.



GIUSTINO, che sotto la scorta d'una legitima Fortuna, passò dalla guardia degl' Armenti alla custodia d'un' Impero, viene con la speranza d'un generoso Padrocinio ad' umiliarsi a V. A. S. illustrando queste Scene con la sublimità delle sue azioni. Le Glorie di lui non potevano sortire compimento più felice di quello, che sospirano dalle accoglienze di V. A. S., e l'equipaggio più riguardevole della sua fama è il presentarsi ad un Prencipe, che hà di già empito il Mondo col Nome delle sue beneficenze, fino ad' invitare nell' Oriente i Voti per

4
la magnanima sua Protezione.
Eccol Serenissima Altezza: Il Va-
lore di questo Regio Bifolco, perche
corteggiato da molte meraviglie,
non fu senza invidia; mà non andò
senza difesa, perche fu assistito con
la forza superiore della vera Virtù.
V. A. S. che n'è l' essemplio fedelissi-
mo assicuri con la Grandezza del di
lei Cuore la comparsa del medemo,
e ricompensi con la sovrana buona
grazia il merito, che può haverli
nell' essercitare con queste suppliche
l'instancabile di lei clemenza. Tan-
to spera la memoria d'un' Eroe, che
hà per ultimo onore una tale confi-
danza, e tanto umilmente imploro
io, che ripongo ogni mia ventura
nel vivere con rassegnata venera-
zione

Di V. A. S.

*Umiliss. Devotiss., & Ossequiosiss.
Servitore
Antonio Cottini.*

Al

5
AL DISCRETO
LETTORE



A Mico: E' tua tutta la colpa, se il
presente divertimento non corri-
sponde alla delicatezza del tuo genio;
perche l' haver sì gentilmente accettata
per altre volte la mia applicazione, m'
hà fatto coraggio per intraprender que-
sta. E' mio altresì tutto il merito d' ha-
ver desiderato le tue nobili soddisfazioni,
onde per ogni capo son creditore d'un
gradimento, quale ciò non ostante rice-
verò anco in dono. Il trattenimento, che
ti dò hà tutta la plausibile Magnificenza
della modestia, imperocche non devono
profanarsi con le licenze i Teatri, che
sono il cimento delle Virtù Morali. Le
frasi ardite, che incontrarai son cadute
dalla penna dell' Autore in grazia delle
Muse, che per esser femine non vanno
senza la pompa decorosa, e civile de' suoi
abbigliamenti. Vivi felice.

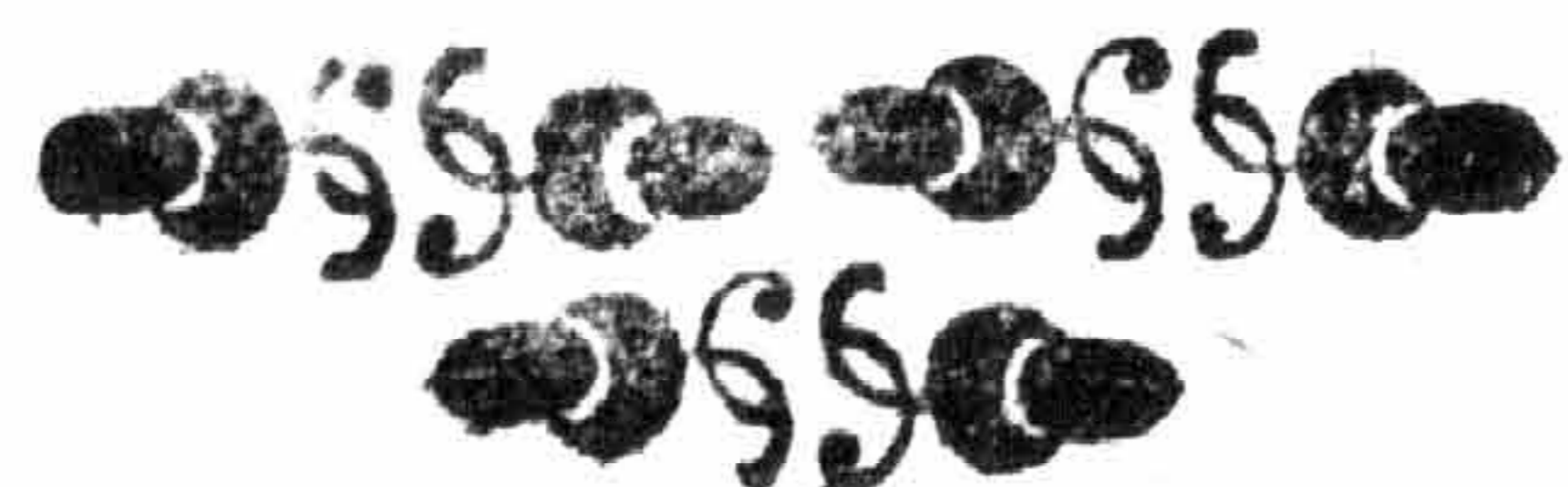
A 3

Ar-

ARGOMENTO

E Stinto l'Imperatore Zenone, fù dall'Imperatrice Arianna vedova destinato alle sue nozze Anastasio, & innalzato al Trono de' Cesari. A' tal nuova ribellatosi Vitaliano, sollevata l'Asia minore, e rotti i Romani Eserciti, s'approfimdò trionfante à Costantinopoli.

Volle il Cielo, che il traballante Impero per la destra d'un Bifolco ritrovasse la sicurezza; poiche **GIUSTINO** lasciato l'Aratro, colse ne' Campi di Marte palme sì illustri, che meritò d'esser coronato d'Augusto Alloro nel Soglio. Sopra questa celebre Istoria si è formata la **PROTESI**, l'**EPITESI**, e la **CATASTROFE** del **MELODRAMA** presente, che trà Sceniche peripezie viene intitolato il **GIUSTINO**.



INTERLOCUTORI.

ANASTASIO IMPERATORE Sposo d'Arianna.

ARIANNA IMPERATRICE Sposa d'Anastasio.

GIUSTINO Bifolco poscia coronato Imperatore.

EUFEMIA Suora dell'Imperatore Anastasio Amante di Giustino.

VITALIANO Tiranno dell'Asia Minore Amante d'Arianna.

ANDRONICO fratello di Vitaliano amante d'Eufemia.

AMANTIO Generale dell'Imperatore Anastasio.

POLIMANTE Capitan di Vitaliano.

ERASTO Capitan, e Confidente d'Amantio.

ERINDA Nutrice d'Eufemia.

BRILLO Servo di Giustino.

Ombra di Vitaliano Seniore, Padre di Vitaliano, di Giustino, e di Andronico.

Fortuna sù la Ruota.

Seguito di Dame, e Cavalieri con Arianna.

Di Paggi, e Cavalieri con Anastasio.

Di Allabardieri con Amantio.

Di Affricani con Vitaliano.

Di Suizzeri con Polimante.

Di Soldati con Giustino.

Di Danzatori con Brillo.



SCENE

DELL' ATTO PRIMO.

Piazza con Trono per la Coronazione dell' Imperatore Anastasio.
Campagna con Aratro, dove si vede la Fortuna sù la Ruota.
Sala di Eufemia con Apparecchio del Ballo.

ATTO SECONDO.

Mare con Scoglii, e Navi, che naufragano.
Gabinetto negli Appartamenti d' Arianna.
Campo d' Armi.

ATTO TERZO.

Loggie scoperte in Corte.
Giardino con Torre.
Montuosa, che si spezza da un fulmine, e si vede il Sepolcro di Vitaliano Seniore.
Salone Imperiale.


ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con apparecchi per l'incoronazione, e sponsali dell' Imperatore Anastasio, e l'Imperatrice Arianna, la quale sopra maestoso Trono dona il Diadema Imperiale ad Anastasio.

Anastasio, Arianna, Coro di Principi, Capitani, e Guardie.

Ari.  Sol, che non mai stanco
Sù l'infiammato carro
I Secoli giranti à noi ritorni
Gran Monarca degli Astri, e
(Rè de' giorni,

Spargi di miglior luce il crin, ch'è d'oro,
Splenda per man dell'alba, oltre l'usato.

Quì Arianna pone la Corona su'l capo d' Anastasio.

De' tuoi corsier la sfavillante chioma;
Hor che di sacro Allor l'augusta fronte
Cinge a' Cesari suoi la nuova Roma.

Spiriti amanti risvegliatevi,

Rallegratevi

Di sì vaga Maestà;

Il Diadema folgorante,

Che ti cingo al crin vagante

Luce eguale à tè non hà.
Spiriti, &c.

Anast. Da questa man, che al mio destin dà
Prendo de l'Orbe il freno, (legge
Mà più val' un sol fil del tuo crin biondo,
Che l'Impero di Roma, anzi del Mondo.
Nel Cielo non v'è
Sì fulgida Stella,
Che fia bella
Al par di tè.

S C E N A I I.

Amantio con Spada alla mano, e gli Antedetti.

Am. **A**H mio Sovrano Augusto (tardi
Già 'l Bosforo è in catena, e se più
Vedrai per man di Vitaliano audace
Bisanzio imprigionato; ah non fia vero,
Che mentre langue il vacillante Impero
Ad Anastasio il forte,
Cangin teneri vezzi, e molli amori
In Cipressi funesti i verdi Allori.

Arianna, & Anastasio scendono dal Trono.

Ari. E doverà de le mie nozze il giorno
Funestarsi col sangue?

Anast. Rasserena il bel ciglio;
Il primo dì, che mi conduce al Soglio
Illustre far con mie vittorie io voglio.
Mà chi è costui, che in abito sì strano
Comparisce d'Augusto al Regio aspetto?

Am. A la discinta Veste, al portamento
Del barbaro nemico
Raisēbra un Messaggiero; ò là? che chiedi?

S C E N A I I I.

Polimante, e gli Antedetti.

Pol. **V**Italiano, il di cui nome vola
Oltre gli Erculei fegni
Offre l'Armi depor, darti la pace,
Se la bella Arianna
Al suo Serto regal ceder non sdegni.

Ari. O Dei, che ascolto?

Am. (O temerario ardire.)

An. Riedi tosto al fellone, e dì à quell'empio,
Che un'huom de la Bitinia, un vil Pirata
Non è degno d'Augusta.

Pol. Il tuo fasto andrà sotterra:
Chi la pace ricusa havrà la guerra. *parte.*

Anast. Arianna mio Nume
Frà i silenzi notturni
Uscirò con mie squadre armato in campo.

Vuol partire.

Ari. trattenendo An. Ferma! lascia, che teco
Cinta di fiero usbergo
Io ti segua frà l'Armi.

Anast. T'arresta, ò cara; ah troppo
Se de' tuoi vaghi lumi
Folgorasse trà l'armi un guardo arciero,
Quel superbo fellon n' andrebbe altero.

Ti lascio l'alma in pegno

Bella, se parte il piè;

De la mia fiamma in segno

Ti sacro la mia fè.

Ti lascio, &c.

Arianna, Amantio, Paggi, e Soldati.

Ari. Mantio.

Am. **A**lta Reina.

Ari. Frà militari Arnesi ascosa ad arte
Voglio nel Campo hostil, se mi sei scorta,
Seguir Venere armata il mio bel Marte.

Am. Ah troppo mal s'addatta
A sì tenero seno il duro incarco
Dell'usbergo pesante.

Ari. Sembran dolci le pene a un cor'amante.

Am. Mi son legge i tuoi cenni.

Ari. All'hor che uscita d'Espero la Stella
Farà la guardia in Cielo al Sol, che dorme,
Teco, o Duce Sovrano
Del mio Sposo guerrier seguirò l'orme.

Am. La Vittoria è sicura,
Se faran guerra à Vitalian rubelle
Di tua beltà le fulminanti Stelle.

Fedel' in mezzo all'Armi

Ti seguirà mia fè:

Il petto a' crudi Strali,

All'ire più fatali

Esponerò per tè.

Fedel, &c.

S C E N A V.

*Andronico in habito di Donzella sotto nome
di Flavia, e detti.*

An. **B**ella Giuno terrena, il di cui Scettro
Dà legge al Mondo, hor che il mio
cor prostrato Ba-

Bacia le regie piante,
Preserva eccelsa Augusta
Una Vergine afflitta, e lagrimante.

Ari. Sorgi; chi sei? che chiedi?

And. Flavia son'io figlia à Costanzo il grāde,
Che lungo tempo di Cilicia il Regno
Per l'Impero sostenne:

Caddè trafitto il Genitor pugnando;
Io dell'empio Tiranno
Resto preda infelice; arde al mio volto,
Egli prega, io l'abborro,

Tenta l'inganno, usa la forza, io fugo;
Da una Torre mi lancio, à questa Reggia
Volgo il piè, drizzo i voti,
Ed hor, che umil la Maestà latina
Nel tuo bel volto adoro,

D'un regio cor l'alta pietade imploro.

Ari. Sarà icudo al tuo onor l'augusto Alloro.
O là tosto si scorga à l'alta Suora
Del magnanimo Augusto
Questa nobil Donzella.

And. Se bearmi in quel volto mi lice,
Aquila à quei bei lumi io son felice.

Ari. Dove risplendon del mio Sole i raggi,
E dove ancor m'invita
L'amorosa mia fede,

Qual Clizia innamorata io volgo il piede.
Si parta, si vada,

Si pensi à goder.

Già sotto le piume

D'alligero Nume

Per noi si matura

L'acerbo piacer.

Si parta, &c.

Andronico, Coro di Damigelle.

And. **N** Astri, che raffrenate (gante,
L'incomposta licenza al crin va-
Un portento d'Amor trà voi celate,
Andronico son' io, di Vitaliano
Il Guerriero germano,
Che d'Eufemia adorando
Le due luci omicide,
Chiudo trà finte spoglie
In sembianza di Jole alma d'Alcide.
Già m'arrise la forte, al mio bel Nume
Spargerò voti, e prieghi;
Nō sempre il Ciel d'Amor fulmini aduna,
Chi coraggio non hà, non hà fortuna.

Beltà

Ch' à lo splendore
E imagine del Ciel:
Non hà di Tigre il Core,
L'alma non hà di gel:
Una lagrima d'amante
Passa tempra d'adamante,
Ammolisce ogni crudel.

Beltà, &c.

S C E N A VII.

Campagna.

Giustino, Brillo con l'Aratro tirato da Bovi.

Giust. **O** Del Cielo ingiusta legge,
Sollevar sovente al Regno
Chi

Chi di Scettro è reso indegno,
E gettargli il Mondo al piè,
Poi far nascer fra' Boschi alma da Rè.

Ove povero d'acque
L'infecunde Campagne
Tinge con umil' onda il lieve Ismeno
Con il vomere adunco io son costretto
A' sviscerar de la gran Madre il seno;
Deh perche non poss' io, destin crudele
Hor qual Cadmo novello, ò qual Giasone
Trar da ruvide glebe armata messe,
E cangiato in guerrier di vil bifolco,
Mutar per fatal forte
In usbergo l'aratro, in campo il solco:
Mà già Febo à l'ocaso
Sferza l'aurea quadriga, è tempo omai
De' miei lassì Giuvenchi
Togliere al grave giogo
La callosa cervice.
Brillo disciogli i Buoi.

Brillo discioglie i Bovi.

Io quì del curvo Aratro
Formerò duro letto a' miei riposi;
Ecco forge la notte, e 'l Cielo adombra,
O qual dolce sopore
Mi lega i sensi, e le mie luci ingombra.

Sede sovra l'Aratro.

O ristoro de' mortali
Stend l'ali
Dolce sonno, e vola à mè.
Lascia il sen di Pasitea,
Che à l'amata, e vaga Dea
Volgerai ben tosto il piè.

Br. Tace pur' una volta
Giustino addormentato:

Altri, che un sonno tal l'havria quietato;
 Grida, s'arrabbia, e freme
 Ogn'or con mè, con tutti; hà per la testa
 Un battaglion di grilli... ahimè si desta.
 Non parlo più, non voglio in queste forme
 Dir mal del mio padron, se ben che dorme.
 E per non scior più accento
 Qui mi stendo bel bello, e m'addormento.

Il sonno pian piano

Se'n viene à trovarmi:

S'acosta al mio ciglio,

Dicendo ch'io posi

Con modi ritrosi

Non parlo, e sbadiglio;

Ei replica, in vano

Tù cerchi scacciar... mi.

s'addormenta.

SCENA VIII.

*Giustino, e Brillo addormentati, scende dal Cielo
 la Fortuna sopra la Ruota.*

Fort. **G** iustin, lascia i riposi, (Fortuna
 Mira come al tuo merito or la
 Regni, e tesori in questo punto aduna!
 Ecco per tè cangiarsi
 In Reggia la capanna, in Soglio il prato;
 Sorgi, lascia il sopor, segui il tuo Fato.
 Segui il Fato, che t'invita
 Frà Monarchi ad imperar:
 Al tuo brando' invitto, e forte
 Ciel propizio, amica Sorte
 Vuol' Imperi hoggi donar.
 Segui, &c.

Qui

Qui sparisce la Fortuna, e si fa giorno.
Giust. Destatosi. O chiunque tù sia, ch'ora m'in-
 Frà le stragi ti seguo!, e questo crine (viti
 Già mi cingo d'Allor; spezzo l'aratro;
 Ecco infranto nel solco io vuò lasciarlo:
 Mà con chi fogno? e dove son? che parlo?
 Pur sian vani fantasmi,
 Hor più non vuol mia generosa mano
 Trattar rustiche marre,
 Di fiera tromba a' strepitosi carmi,
 Vuò nell'agon solo battaglie, & armi.

Qui Brillo si sveglia.

Questo sen di già risplende
 Col balen del brando audace,
 E l'ardor ch' il cor m'accende,
 Non è del cieco Arcier,
 Mà del Nume Guerrier
 L'armata face.

Questo sen, &c.

SCENA IX.

*Eufemia in habito di Cacciatrice, Erinda, che
 fugge; Giustino, e Brillo, che sopra-
 giungono.*

Erinda **O** Himè son semiviva, un fiero
 fugge. **M**ostro
 Semina il suol di stragi.
Eufemia inseguita da un Sattiro.
 Cieli, Numi, soccorso?
Giustino rivolgendosi verso Eufemia.
 Cessi il vano timor, cessin le grida!
 Salva tù sei, nel mio valor confida.
Bril. Servitor padron mio,

M'at-

M'atterrisce quel Zeffo addio, addio.

Si ritira à veder la Zuffa.

Giustino s'affronta con il Sattiro.

Mostro horrendo in van ti scuoti,

L'ira accendi, il dente arruoti,

Tua ferezza abatterò,

E sbranato,

Lacerato

Sù l'arena io ti vedrò.

Uccide il Sattiro.

Euf. Cadde la Belva estinta.

Erin. Da l'Erebo profondo

Hoggi è per noi risorto Ercole al Mondo.

Br. Mi torna il fiato in corpo. O son pur bra-

Eufemia avanti di Giustino. (vo!

Euf. A tè di questi Boschi

Ignota Deità, Nume selvaggio,

Questo mio cor devoto

Sù l'ara del mio sen ti sacro in voto.

Giust. Un'huom son'io vago d'eroiche impre-

A'sbranar l'empia Fera (se;

Della Gloria il desio solo m'accese.

Euf. Quanto Erinda egli è vago.

Eri. Non formò il Ciel trà noi più bella ima-

Trà se. (L'altro Pastore ancora (go.

Hà un garbo sì gentil, che m'innamora.)

Euf. Del Cesare Latino

Io son l'Augusta Suora; all'alta Reggia

Meco raddrizza il passo;

Là con forte migliore

Havrà degna mercede il tuo valore.

Bril. (Oh che bella occasion di farsi honore.)

Giust. Verrò Donna sublime ove t'aggrada,

Benche del Rè non curo

Il favore inconstante,

Che

Che à se stessa è Virtù premio bastante.

Sarò felice ogn'or,

Se l'armi girerò:

Ad onta de la morte

In Campo la mia sorte

Costante io seguirò.

Sarò, &c.

S C E N A X.

Eufemia, Erinda.

Euf. **L** Uci mie, che miraste? e quando mai

Thebe, ò Sparta già vide

Più adorabil ferezza! oh Dio quel volto,

Ove il piacer misto al terror lampeggia,

Quel non sò che di barbaro, e di grande,

Che spaventa, e innamora il cor m'accese,

Una guancia mi vinse, un crin mi prese.

Speme, rispondi,

Di questo core,

Che mai farà!

Par, che al seno risponda Amore

Dolce conforto ti sanerà.

Speme, &c.

S C E N A XI.

Brillo, & Erinda.

Bril. **C** He Matrona bizzarra!

Eri. **C** He Pastor disinvolto!

Bril. (Lascio il solco, e la marra.)

Eri. (Son schiava di quel volto.)

Bril. (Mi contempla.)

Eri.

Eri. (M'osserva.)

Bril. (Vuò riverirla.)

Eri. (Me li vò far serva.)

Vago Pastor?

Bril. (Per vago affè m'appella:)

Bella Signora?

Eri. (Affè gli sembro bella.)

Bril. Se potessi inchinarti ---

Eri. Se potessi adorarti ---

A 2. O quanto goderei!

Eri. (Costui come è gentile!)

Bril. (Quanto è cara costei!)

Eri. Verresti meco

A' la Reggia, à l'Impero?

Bril. Rustico habitator d'Antri palustri,

Che farà in Corti illustri?

Eri. Amar come fan tanti

Vaghi Zerbini amanti.

Bril. Come fan veramente?

Eri. Scelta Beltà, che piaccia

La servon fedelmente;

Mandano un'ambasciata,

Un saluto, un viglietto,

Un Ritratto, un Sonetto;

La seguono per tutto

Al Corso, à la Comedia;

E à la festa le siedon sù la Sedia.

Bril. Ogni finezza apprendo,

Mà se havessi à donar io non l'intendo.

Eri. Effer voglio la prima à porger Doni.

Prendi, ò caro, in questa Gemma

La costanza di mia fè:

Del tuo affetto puro, e degno

E' del cor picciolo segno,

E' d'Amor lieve mercè. Prendi, &c.

Bril.

Bril. O gentil guiderdone!

Quanto mi piace questa tua lezione.

Mà seguiam' il Padrone.

Eri. Andiamo pure;

Non mancheranno à tè dogmi, e venture.

Bril. Havrò ingegno, e cervello,

Se per ogni lezzion busco un'Anello.

Eri. Amami.

Bril. Donami,

Ch'io t'amerò!

Eri. Se farai fido

Ti donerò.

Bril. Di quel sembiante,

(Oh quanto rido.)

Fedel' amante

Ogn' or farò.

Eri. Amami.

Bril. Donami,

Ch'io t'amerò.

S C E N A XII.

Vitaliano sopra d'un Cavallo, circondato da' Capitani del suo Esercito, con Squadre de' Cavalli, e Fanti.

A Ll'Armi, ò Guerrieri,

Indomiti, e fieri

Bifanzio v'aspetta;

Guerra, strage, ira, vendetta

Porti il braccio furibondo;

Vegga Europa, e vegga il Mondo,

Che nati sete à debellar' Imperi.

All'Armi, ò Guerrieri.

SCE-

S C E N A XIII.

Polimante, Arianna in habito guerriero con visiera, Coro di Soldati, gli Antedetti.

Vit. **C**Adesti pur cadesti
O superbo Guerriero, e cadde teco
Di tue falangi il temerario stuolo
In van cela il tuo duolo
L'elmo importuno, e in vano
Del tuo volto il rossor vuoi, che ricopra.
O' là l'Empio si scopra.

Vien levato l'elmo ad Arianna.

Amor! Cieli, che miro? ah son pur queste
Le bramate sembianze
D' Arianna, che adoro.

Smonta da Cavallo.

Si tronchino i lacci,
Si spezzin quei nodi
Ah che per fatal sorte,
Del mio cor sono i ceppi, e le ritorte.

Le vengono levate le catene.

Ari. Non ti vantâr superbo
Ch'or sia base al tuo piè la mia sventura,
Che d'un'empio il gioir passa, e non dura.
S'hò le catene al piè non l'hò nel core;
Fà pur quanto più fai
Co' i lacci, che mi dai
Lego la mia fortuna, e vinco Amore.

Vit. Bella Augusta, mio Sol, mio Nume in
Pur ch' à me doni un sol guardo (terra
Di quegl'occhi lusinghieri,
Mille Regni non curo, e mille Imperi.

Ari. Indarno aspiri

D'Au-

D' Augusto alla Conforte.

Vit. Così fiera, ò mia Diva à chi t'adora!
Tenta d'abbracciarla.

Ari. Scoffati dal mio sen Tiranno indegno.
Gli dà una guanciata.

Vit. Così tratti colui, che al Mondo impera?
Chi ricusa l'Amor provi lo sdegno.
O' là coitei s'esponga
A' le fauci infiammate
Di quel Mostro vorace
Devastator de le Campagne Achive:
Resti sù lidi nostri
Chi è mostro in ferità cibo de' Mostri.

Alma superba vâ

Disprezza un cor fedel:

Perirà

Caderà

Ingrata

Spietata

La tua beltà crudel.

Alma &c.

S C E N A XIII.

Arianna.

Ari. **F**Rà le fauci de' Mostri
Mi scagli iniqua forte,
Pria ch' i baci d'un'empio amo la morte.
Cieco Amore, e cieco sdegno,
Saettate un traditore:
Chi tentò di nobil' Alma
Riportar barbara palma
Cada vittima al mio onor.

Cieco, &c.

SCE-

S C E N A X V.

Sala con apparecchio del Ballo.

Andronico, e poi Erinda.

Andr. **A**Ure placide, e beate
 Che respira il mio Tesoro,
 Cari alberghi, orme adorate
 Vi confido il mio martoro
 Ascoltate,
 E poi dite à lei ch'io moro.
 Aure placide &c.

Vedrò l'eccelsa Augusta
 Il Sol di questa Reggia,
 Giubila, ò Cor amante, Alma festeggia.

Er. Flavia, Flavia, Signora.*And.* Che rechi anata Erinda?*Er.* Giunge Eufemia.*And.* Quest' Alma
 Agl' ossequii è già pronta.*Erin.* Or composta in sembiante
 Grave, e modesta nel girar del ciglio,
 Procurerai di comparirle inante;
 Scusa, ò cara un' età sempre zelante.*And.* Riferbo in petto quanto d'onor richie-
 Innocenza, virtù, modestia, e fede. (de
 Costanza pensieri

Servire è viltà:

Io sento il mio core

Nemico d' Amore

Gridar libertà.

Costanza &c.

SCE-

S C E N A X V I.

Eufemia, Giustino, Brillo, e gli antedetti.

Euf. **D**El famoso Bisazio ecco la Reggia.
Giust. (Tale appunto frà sogni, e folche
 larve) trà sè.

Mole fastosa alla mia mente apparve.

*Và rimirando la Reggia, e Brillo fà atti
 di meraviglia.**Erin.* Questa gentil Donzella
 Dell' invitto Costanzo unica Prole
 Arianna t' invia.*Euf.* O quanto volontier ti stringo al seno
 Vergine eccelsa, e à qual si strano lido
 Di tua rara beltà non giunse il grido?*Er.* Per honorar Signora il tuo ritorno
 Di Cavaglieri, e Dame,
 Ecco schiera vezzosa

Dotta à girar il vago piede intorno.

Euf. Venga venga il leggiadro stuolo
 (Verso Giustino.)Siedi, ò di mia vita
 Forte preservator. **Campion sovrano**
 Mira i festivi balli.*Er.* Brillo adorato mio dammi la mano.*Br.* Ritiriamci in disparte
*Si pongono à sedere in disparte.**Comincia il Ballo, & una Dama invita Giustino.**Giust.* Bella ad altri comparti
 Le tue grazie, e favori,
 Che non son per Giustina danze, & Amori.

B

SCE-

S C E N A X V I I.

Anastasio seguito da Squadre armate, Eufemia, Giustino, Andronico, Erinda, Brillo, Coro di Dame, e Cavalieri, Guardie, e Aman- tio, che sopravviene.

Ana. **C**Osì mentre distrutta (avampa,
Frà incendi militari Europa
E del latino Impero
Traballante è la Sede
Frà vaghe danze hor quì si gira il piede?
Già di barbara turba
Fatta è preda Arianna.

Aman. Frena l'impeto, ò Sire, Erasto il forte
Sù le rostrate Navi al fier Tiranno
Porta guerra improvvisa
Là nell' Egeo spumoso
Troverà miglior forte il valor Greco,
Temer non puoi se la mia Spada è teco.

Anast. Il tuo consiglio approvo.

Euf. Al tuo piede Augusto
S'inchina quest' Eroe, che in mio soccorso,
Lottando con le Belve
Sbranò i Mostri più crudi entro le Selve.

Anast. Sarai mio Cavalier; di fino usbergo
Tosto s'armi quel forte.

Giust. In tua difesa incontrarò la morte.

Anast. Sù miei prodi Campion da voi richiedo
L' usate prove; itene omai sciogliete
Arianna da' ceppi, al vostro ferro
Precorrerà il mio brando.

Dal rigor delle ritorte
La mia Vita io scioglierò:

Spo-

Sposa cara, amato bene,
Tue ritorte io frangerò.

Dal rigor, &c.

Parte con Cavalieri, e Dame.

Euf. Tù volgi altrove il passo?

Verso di Giustino, che vuol partire. (de.

Giust. Nel sentier della Gloria io drizzo il pic-

Euf. A' tè sacro il mio cor, e la mia fede.

Giust. Io m'avedo, ch' il Nume d' Amore

Fà la caccia à questo core,

El' invita à coglier Mirti;

Mà Bellona con arti migliori

Và mostrando i suoi Allori

Alla gloria de' miei spirti.

Io m'avedo, &c.

S C E N A X V I I I.

Eufemia, Andronico, Erinda.

And. **D**Immi com'esser può, ch' il sen t' in-
fiammi

Un' imago sì rustica, e negletta?

Euf. Quanto più fier si mostra, ci più m'allet-

And. Che dirà Augusto, e Roma? (ta.

S' Eufemia, il di cui merto il Mondo hono-

D' un rozzo, e vil bifolco (ra,

Anco al fumo s'abbaglia?

Euf. Ogni disuguaglianza Amore uguaglia.

Per sembante ch' è adorabile,

Di penar' io son contenta:

Troppo cara, e troppo amabile

La beltà, che mi tormenta.

Per sembante, &c.

Erin. Quante volte diletta

B 2

Pià

Più che talamo d'or rustica face;
Sempre è bel quel ch'è bel, mà più se piace.

And. Sì, vuò seguirla amando,
Vuò adorarla penando, e se crudele
Ripugnerà a' miei voti,
Rapiro l'infedele.

Non v'è peggio in amor,
Ch'il dover piangere.
Lice ogni froda,
Finche si goda;
Può un guardo, un vezzo, un riso
Ogn'alma frangere.
Non v'è peggio, &c.

S C E N A XIX.

Brillo, Erinda, e Danzatori.

Eri. **C**He rigidezza,
Che indiscretezza,
Che inciviltà!
Con increanze
Romper le danze,
Turbar le feste,
Mai più di queste
Viddi in mia età.
Che rigidezza, &c.

Si lasci dir chi vuole:
Brillo, Amici formiam danze, e carole:
Porgi la destra.

Bril. Ad altri
Comparti i tuoi favori,
Che per Brillo non son danze, & Amori.

Eri. O là, con tanto ardire
De la maestà tua burli il desire?

Ah

Ah Brillo stà in cervello,
Che in fede mia ti leverò l'Anello.

Bri. Nò nò, Erinda scherzavo, in mè ritorno,
Danzarei per un'altro e notte, e giorno.

Qui si dà principio al Ballo.

Eri. Amor gentile, Amor

Az. A' danze c'invitò: *Danzando.*

Eri. Vi corra, e goda il cor,
Ne dica mai di nò.

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

30
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA.

Mare agitato con Scogli, e Capanne.

Anastasio, e Giustino con Dardi alla mano.

Giuf. **N**L dispetto dell'onde
Pur calchiam queste arene, e
in van tù sgridi
Il Destino, e la Sorte;

Vince il Fato, e Fortuna un'alma forte.

Ana. Dūque de' pini Achei naufraghi, e rotti
Il fellon Vitaliano andrà festante?

Giuf. Confida in questa destra;
Forse un giorno vedrà chi ti fa guerra
In mar di sangue i suoi naufragi in terra.

Ana. Quanto invitto è costui! col suo valore
Mi risveglia l'ardir.

Giuf. Quinci non lunge
Mira fumare un pastorale Albergo;
Colà affrettiamo il passo.

Ana. Darà solingo speco
Forse lieve conforto al cor già lassò.
Per dove il passo giri
Mi segue il Dio d'Amor.
Parli, dorma, respiri,
Sempre lo sento al cor.

SCE-

SECONDO.

31

SCENA II.

Giustino.

QUanto è l'huom forsennato; à che do-
Hor del Fato, hor degli Astri? (Iersì
Cote della Virtù sono i disastri.

Io mi rido di Cupido

Pargoletto Arcier de' cori:

Non puè il dardo d'un bel guardo

Nel mio sen destar' amori.

SCENA III.

*Polimante, Arianna incatenata, Coro de'
Soldati.*

Pol. **Q**uesto è il loco fatale,
Ove Mostro vorace
Farà nel seno tuo piaga letale;

Ah pria, che fiero dente

Sbrani membra sì belle

Del Monarca Bitino

Cedi agli amori, e 'l tuo rigore ammorza:

La legge non condanna un ch'opri à forza.

Ari. Pria, che tradire Augusto,

Di mia costanza al Nume

Cadrò vittima e sangue,

Godrò sù queste felci

I trofei di mia fè scriver col sangue.

Pol. Costei, che hà un cor di marmo

S'incateni à quel Sasso:

E' giusto al fin, che pera

Lacerata da un Mostro alma di Fera.

B 4

Se

Se ritrosa è la beltà,
Mai fortuna non havrà:
Chi nel volto porta Amore,
Se v'è armata di rigore,
Merta sdegno, e crudeltà.

S C E N A IV.

Arianna, Giustino, che sopraggiunge.

Ari. **N** Umi, che il Ciel reggete
Con desira onnipotente,
La vita à mè rendete,
Salvate un'innocente.

Perche à mè tanto crudeli
Sete ò Cieli? rispondete:
O voi ciechi non mirate
Del mortal l'opre svelate,
O giustizia non rendete.

Perche à mè, &c.

Giust. Quai dolorose strida, e quai lamenti
Frà queste orride balze
Mi feriro l'udito!

Ar. Per mè dunque il Ciel non hà
Una stilla di pietà?

Echo. Stilla di pietà?

Giust. Che ascolto? Queste rupi
Con iterate voci

Hor mi chiedono soccorso:

Mà qual'orrendo, e spaventoso Mostro
Hor con guizzo improvviso esce da l'onde!

Ar. Cavalier donami aita.

Echo. Aita.

Giust. In tua difesa

Esponnà à mille morti hor la mia vita.

Qui

Qui principia la battaglia col Mostro.

In van te stesso vibri;
Non conosco timor, benche m'assaglia
Il Mostro d'Erimanto,
O' il Piton di Tessaglia.

Ar. Ecco novello Alcide;
Mostro sì fier col forte braccio atterra;
E per sottrarmi à inesorabil Parca,
Forse un nuovo Perseo discese in terra.

Giust. Lascia, ò Donna i singulti, e più sereno
Lampeggi nel tuo volto
Lo splendor sovrumano.

Ar. Io respiro, Signor, per la tua mano.
D'Augusto la Conforte
Il tuo brando guerrier tolse à la morte.

Giust. Tù Arianna, il cui piede
Bacia l'orbe Idola tra? oh quanto degni
Sono d'eccelsi Allori i miei trofei;
Si rallegrì il tuo cor, salva tù sei.

Piacer più caro al seno
Non sò, se si può dar:
Di quel che prova l'alma,
Mercè la nobil palma,
Che mi può il crine ornar.
Piacer, &c.

S C E N A V.

Anastasio, e gli antedetti.

Ana. **T** Raveggo, ò pur la mente
Si fabrica fantasmi? è questo il
Del bell'Idolo mio? (volto

Ar. Nun, che miro! oh Dio!
Son queste del mio Sposo

B 5

Le

Le adorate sembianze?

Ar.) Corri, vola mia dolce spene,

An.) à 2. Cara Vita tornami in sen:

An. Mio tesoro,

Ar. Caro nodo,

An.) Liete Catene,

Ar.) à 2. Al mio cor riede il seren.

Ana. Mà qual' orrendo, e formidabil Mostro
Tinge col sangue suo la mobil' onda!

Giust. E' trofeo di mia possa.

Mà chi è costui, che sù leggiro Abete,

Ove il lido s'incurva, e frangel'onda

Frena il volante Pin, l'Ancora affonda?

SCENA VI.

*Amantio sbarcando da una Felucca, e gli
Antedetti.*

An. **A** Mantio è questi, al cui valor cōmisi
Di mie Squadre l'impero.

Am. In traccia di tue Vele,
Del turbato Nettun le vie trascorsi.

Ar. Fù decreto del Ciel, che à questi lidi
Approdasse il tuo Legno.

Am. Eccelsa Augusta
Quanto giubila il core
Nel mirarti sottratta
In questo punto à barbare catene.

Ar. Chi nel Cielo confida,
Prova in mezzo al dolor l'hore serene.

An. Ecco tranquillo il mar, sopra quel Pino
Varchiam l'onde spumanti.

Parti omai da queste sponde
Bella mia, non più tardar;

Il tuo volto ancor frà l'onde
Farà mite il Dio del mar.

Am. Morde l'ancora il lido impaziente
D'haver sì nobil salma.

Ar. Eccomi al cenno Augusto.

Dà il braccio ad Anastasio, e s'imbarca.

Giust. Sovra l'ali de' remi,
Hor si voli per l'onde.

SCENA VII.

Brillo solo.

F Erma Signor, dove mi lasci? oh quanto
Sfortunato son'io!

Mà picciol Navicella
Rimasta à le tempeste,
Hor m'invita à seguir l'orme de l'altre.
Mà come far dovrò?

Misero per vogar remo non hò.

Quivi un pezzo di legno
Mi prepara la Sorte,
Hor sì Brillo, che in mar ci vuole ingegno.

Và per salire in Barca.

Affè, quest' è la volta,
Che mi vedo imbrogliato;
E se non hebbi mai un tal'impiego,
O che giungo à la Corte, ò che m'annego.

Và dentro la Barca.

Saldo in piè
Con questo vogar;
Io temo, che il mar
Non m'inghioti ---
Iocado affè.

Saldo, &c.
B 6

SCE-

S C E N A V I I I .

Vitaliano, Polimante, Coro di Soldati.

Vit. **T** Roppo fosti, ò mio core
 Precipitò à l'ire! A cruda morte
 Io dannar la mia vita! Ahi Polimante
 Scoprimi del mio Bene
 L'adorate reliquie; A i dolci avvanzi
 D'empie zanne voraci
 Darò pentito almen gli ultimi baci.

Pol. Per le lagrime, ò Sire
 Unqua non si ravviva estinta face;
 E in van l'Angue del Nilo
 Piange sù l'Hum, doppo ch'estinto giace:
 Mà che scorgo, che miro?
 Ecco trafitto al suol l'orribil Mostro,
 Gran portento de' Mari.

Vit. Mosso à pietà di due pupille accese,
 Forte colà dal Cielo
 Co' l'Egida fatal Marte discese?
 Ah se vive Arianna, io non dispero
 Con diluvii di pianto
 Ammolir sua fierezza;
 Placan lagrime, e preghi ogni bellezza.

Ne i contrasti di rigida Stella
 Risorge più bella
 La pace d'Amor:
 Nel rigor del mio martire
 Più soave al mio patire
 Prepara Cupido la gioja del cor.
 Ne i contrasti, &c.

SCE-

S C E N A I X .

Gabinetto.

Andronico, Eufemia, & Erinda, che sopra vengono.

And. **D** All'Elce al Faggio
 Il caro bene
 V'è ricercando
 La Rondinella:
 Trà le mie pene
 Di speme un raggio
 L'anima amando
 Ricerc' anch' ella.

Dall'Elce, &c.

Euf. Dūque ò bella hai d'Amore il sen ferito?*And.* Io nel mio canto hor le tue pene addito.
(trà sè.) Ah pur troppo il mio core è incenerito!*Euf.* Sì nemica à quel Nume,
 Che fè à Giove tal' hor piaghe fatali?*And.* Per mè il cieco Bābin rotti hà gli strali.
(trà sè.) Sento pur troppo in sen fiamme letali.*Euf.* Le rose di quel labro
 Spine mi danno al cor:
 Co' strali di cinabro
 Mi punge il Dio d'Amor.

Le rose, &c.

And. Narri piaghe d'Amor, e pur' un guardo
 Che splende in rozza fronte
 L'anima ti rapì.
Euf. Ah, che in rustiche spoglie
 E' un'Ercole il mio Amor; mà in breve
 Tù sei Onfale imbelle. (gonna
And. E se trà questi arnesi

Hor

Hor s'occultasse un Marte,
L'amarebbe il tuo cor?

Euf. Chi sà,
Che per fiera beltà
Non m'impiegasse Amor.

Erin. Signora, alta Signora ---

And. E che ricerchi?

Erin. Ohimè stanca dal corso
M'abbandona il respiro.

Euf. Oh Ciel, che fia!
Parla tosto.

Erin. Arianna ----

Euf. Augusta?

Erin. Sì, trà l'onde ----

And. Si scagliò?

Er. Nò.

Euf. Fuggì?

Er. Sù picciol Legno
Naufrago, e quasi absorto ---

And. Refa scherzo de' venti?

Er. E' giunta in porto.

S C E N A X.

Arianna, Eufemia, Andronico, Coro di Dantigelle, e Paggi.

Ar. **N**On fù mai l'Iride
Cotanto lucida
Doppo il suo nubilo
In faccia al Sol,
Quant'è quel giubilo,
Che tien quest'anima
Doppo ch'è libera
Dal mesto duol.

Lu-

Luce sì amabile,
L'Aurora tenera
In Ciel non femina,
Al fuol non dà,
Come allo spirito
Porge delizia
Il raggio stabile
Di libertà.

Euf. Lascia, che per la gioja
Baci l'Augusta mano.

Ar. Eccelsa Principessa, io pur ti stringo
Con queste braccia al seno.

And. E come il Cielo
A noi salva ti rese?

Ar. Amica forte
Per le vic del morir diemmi la vita;
Ad altro tempo
Mi riserbo narrar di mie sventure
Le più strane vicende, e sol vi basti,
Che di Giustin nel brando oggi s'aduna
D'Arianna il Destino, e la Fortuna.

Euf. (Se amante è del mio Sole,
L'alba della mia speme oggi s'imbruna.)

Ar. Guari non è, che Cesare l'invitto
Da tale Eroe scortato
Le più scelte falangi
Guidò contro il Tiranno.
Mà tempo è, ch'io rivolga omai le piante
Al mio gran Vincitor, al mio Imperante.

L'Alma mi brilla in petto,
Mi ride il cor nel sen:
Tutto vezzo, tutto brio
Già m'attende l'Idol mio,
Il mio bene, il mio diletto,
La mia gioja, il mio seren.

L'Alma, &c.

SCE-

Eufemia, Andronico, Erinda.

Euf. **F**Lavia non hò più core,
Un sospetto amoroso,
Un pensiero geloso
Sferza l'Anima mia
Col suo rigore.

Flavia, &c.

And. Animo: Hor ti risveglia, il tēpo è questo
(*arà sè.*) Di rapir questa cruda, e usar la frode.

Il mentir per Amor sempre fù lode.

Ove l'Ebro famoso

Con labbra di cristallo

Bacia l'amiche sponde, e in varii giri

Forma con piè d'argento

Gelidi laberinti à l'Erbe in seno

Ti condurrò nel campo, ove il tuo vago

Dar potrà refrigerio à le tue faci:

Amor Nume guerrier giova à gli audaci.

Euf. E come unqua potrà Vergine imbelle

Ove ferye Bellona in mezzo à l'armi

Penetrar frà le squadre?

And. Io per long' uso

Sù le Spartane arene

Di Minerva trattai l'asta guerriera;

Ardisci pur, basta, che Amor sia teco:

Nō vuol tanti risguardi un Dio, ch'è cieco.

Euf. Per mirar del mio Sol le vaghe forme

Del tuo piede fedel seguirò l'orme.

Fida scorta al passo mio

Sì, sì vieni, ò dolce Dio,

Corri, vola, ò alato Amor:

Strin-

Stringi l'arco in mia difesa,
E tua benda omai fia refa
Cieco velo al mio timor.

Fida scorta, &c.

Andronico.

HOr vā Andronico, lascia
Questi mentiti arnesi;
Sù rivesti l'acciar, getta la gonna:
Sai, che non sempre lice
A' un' Achille guerrier fingersi Donna.

Corro alla morte, ò cara

Mercè di tua beltà;

Ne fia la morte amara,

Se à tè può far pietà.

Corro, &c.

Erinda sola, e poi Brillo.

OH quanto aspettare

Qui Brillo mi fa:

Lunghezze sì amare

Non vuol la beltà.

Di quà non spunta,

Di là no'l veggio,

Si può far peggio?

Mà! -----

*Giunge Brillo portando il suo Ritratto, doppo
cui stà nascosto.*

O Ciel, che scorgo? O Amore,

Da

Da le lagrime mie tù forse vinto,
Perche Brillo non vien, l'hai quì dipinto.

Bri. (Ecco Erinda, nascoso
Voglio sentir, che dice
Del Ritratto amoroso.)

Eri. Caro, mio caro Brillo
Fà il secondo portento,
Parla benche dipinto, e mi contento.

Bri. Erinda cara, amata Dea canuta,
Brillo con ogni briot'ama, e saluta.

Eri. Ahimè, questi à la voce,
Come al ritratto è Brillo; ò cara imago,
Vientene à me veloce,
Mà pigro è di natura
Tanto in original, quanto in pittura.

Bri. (D'uopo è placar suo sdegno.)
Io deggio Erinda amata
Renderti un'ambasciata.

Er. Dimmi pur quanto occorre.

Bri. Brillo, che t'ama è quel, che quì discorre.

Er. Addio caro, mi piaci, hai bizzarria.

Bri. Finisce in foglio tal la lezzion mia.

Gli dà una Lettera.

Er. Che pretendi di far?

Bri. Quanto insegnasti,
Mentre ti rendo à un tratto
Ambasciata, e l'inchin, lettera, e ritratto.

Er. Discepol diligente
Nella scuola d'Amor' oggi mi sceglio.

Bri. Leggi, v'è dentro il meglio.

Erin. legge. Canuta Deità.

A' una mia pari

Tal titolo si dà?

Ne son di più canute in questa età.

Bri. Quel titol più si stima,

Ch'

Ch'hà più d'antichitade ò in prosa, ò in ri-
Er. (Che scaltro.) Il foglio seguo. (ma.

Eccot'invia la Musa mia leale

In vece d'un Sonetto un Madrigale.

E' tua composizione?

Bri. E' un picciolo Embrione.

Er. Altri per chioma d'oro

Ferisca il Dio bambin,

Bello!

Bri. Leggila in fin.

Er. Io con più genio adoro

L'argento di quel crin:

Più che l'Alba d'un volto ridente

A' mè piace quel Sol, ch'è in occidente.

Bri. Che te ne sembra?

Er. Applaudo al tuo profitto,

Al genio spiritoso;

E ad ogn'or, che vorrai, farai mio sposo.

Bri. Io tuo sposo?

Er. E perche nò?

Bri. Bella addio, ci penserò.

Er. Ci penserò! Si crede

Questo folle schernirmi? ah s'ingannò.

Butta il Ritratto.

Nò, nò ----

Bri. Ci penserò! *tornando indietro.*

Er. Fuggi dal mio sembiante

Ingrato menzognier, perfido amante.

Si può credere

All'instabile Gioventù!

Ci lusingano, allettano, e burlano,

Poscia in fin non ci guardano più.



SCE-

Campo di Guerra.

Anastasio, Giustino, Amantio seguito da Squadre Romane.

An. **M**ie guerriere falangi, eccovi à fronte
Di quel Campo superbo,
Che nulla hà in sè di gràde, altro che il no-
A' quelle Turbe ignude (me:
Trema al par de' Vessilli il cor nel petto.
Con coraggio di colpi guerrieri

S'atterri,

S'abbatta

Quell'empio, che crudo,

Combatte il mio cor:

Resti il fellon trà ferrei ceppi avvinto;

Già ne' vostri sembianti

Leggo le mie vittorie, havete vinto.

Qui vedrassi approssimar Vitaliano cò suoi Guerrieri, che calano in ordinanza dalle Colline.

Vit.

Giust.

Anast.

Am.

à 4. All'armi sù sù,
A' guerra, à battaglia,
All'armi sù sù.

Qui segue la Battaglia, nella quale Vitaliano resta prigioniero di Giustino.



Giustino, Vitaliano con ginocchio à terra, e Spada alla mano, Coro di Soldati, Amantio, che sopra giunge.

Giust. **F**rena l'orgoglio altero
Temerario fellon, sei prigioniero:
Leva la Spada à Vitaliano.

Vit. Non mi vinse il tuo ferro,
Mi tradi quella Cieca,
De la cui labil ruota
Sempre vario è il tenore.

Giust. Domò la tua superbia il mio valore.
Amantio sopra giunge.

Am. trà sè. Che miro ò Ciel! Fia vero,
Che ad un rustico brando
Tal Vittoria s'ascriva!

Giust. Sù miei forti Campioni,
Trofeo di vostre spade
Sian di quest'empio i militari arnesi.

Am. Questo gemmato Cinto
Levando à Vitaliano un Cinto di gemme.
Sarà mia preda.

Giust. O là, trà lacci avvolto
Scortate il fier Tiranno
Colà in Bisanzio oggi d'Augusta al piede.
Vien condotto Vitaliano altrove dalle Guardie.
Alma mia, che vuoi di più?

Alza pur i tuoi Trofei
Del mio sen nel campidoglio,
Che il terror di questo Soglio
E' già posto in servitù
Tù se havrai libero il cor

Questo è il freggio maggior di tua vir-
Alma mia &c. (tù.

S C E N A X V I.

Anastasio, & Amantio.

An. Già frà monti di straggi omai sconfit-
Giace l'empio ribelle. (to

Am. Signor de' tuoi trionfi
Si rallegra il mio cor, mà ch'un Bifolco
La vittoria s'usurpi, e Vitaliano
Già trofeo del tuo campo
Si dia ad Augusta, e à Cesare si tolga,
Ah ch' Amantio il tuo fido
Soffrir non può; sì sì ben tosto attendo
Mètre uno abbatti, altr' involarti il Regno.
(S'egli mi presta fè, colpito hò il segno.)

Ana. A' quest' Icaro audace
Saprò troncàre il volo.

Am. Queste figlie del Sol gemme lucenti
Ch'al superbo tiranno
Formar ferto regale, offro al tuo crine.

Ana. prende le gemme. O' Atlante de l'Impero
Il don ricevo:
Vanne tosto à la Reggia, e di Giustino
Rintraccia ogni pensiero
Ahi geloso timor quanto sei fiero!

S C E N A X V I I.

Anastasio.

CInta di serpi orrende
Tiranna gelosia

Per

Per ammorzar l'ardor, ch'in me s'accende,
Tù prefenti il tuo gelo à l'alma mia
Nè sai, che il regal seno
De l'adorata Sposa
E' d'immobil costanza alta colonna:
Costante è mio tesoro; mà pur è donna.
Con sembianza d'orror mostro bugiardo
Cerchi fugar dal petto
Quel lusinghiero affetto,
Ch'alimento è del foco, ond'io tutto ardo;
E il tuo livor mi sprona
A' temer d'Arianna
Che nutre eccelso spirito in reggia gonna:
Tù vaneggi crudel; mà pur è donna.

Ti sento nel petto

Tiranno sospetto

Geloso timor.

D'Aletto la face

Che crucia, e non sface

M'accendi nel cor.

Ti sento &c.

Fine dell'Atto Secondo.


AT.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Loggie scoperte in Corte.

*Andronico tentando di sforzare Eufemia,
Eufemia, Erinda.*

And.  On son Donna qual credi.
Eri. Ferma indegno Guerrier.
And. Vecchia indiscreta.
Erinda cade percossa in terra.
Er. Misera mè son morta.
Sorge, e fugge.

Euf. Lasciami.

And. In van contendi.

Euf. Scaglia contro il crudel Nume Tonante
Le Saette omicide.

And. De le colpe d'Amor Giove si ride.
Non cred'io, che quel bel volto
Voglia sempre esser crudel:
E' infossibile rigor,
Ch'habbi ogn'or
Rai di fèco, e cor di gel.

Euf. Spargi i tuoi voti al vento.

And. Otterrò à tuo dispetto
Di questo sen la palma.

Euf. S'hai di Tarquinio, io di Lucrezia hò l'al-
(ma.

SCÈ-

SCENA II.

Giustino, Erinda, e gli antedetti, Coro di Soldati.

Er. **A** Lto Campion sottraggi
Da gl'insulti d'un'empio
La germana d'Augusto.

Giust. Eccomi à l'opra:
Tosto cadrai svenato.

Afferrando per un braccio Andronico.

And. Son vinto.

Giust. Io non permetto
Sù l'altar del mio sdegno
Ossir'hostia sì vile: O' là trahete
A' Bisanzio il superbo.

Er. Di far le mie vendette hor mi riserbo.

SCENA III.

Eufemia, Giustino.

Euf. **O**' Come à sì grand' uopo
Tù m'arrechì Signor pietosa aita;
Difensor del mio onore, e di mia vita.

Giust. E chi è colui, che temerario ardio
Profanare il tuo sen?

Euf. Nobil Donzella
Si finse pria, polcia vesti l'acciaro:
A' tè nel Campo
Di condur mi promise, indi infedele
Tentò la forza il rapitor crudele.

Giust. Bella mia dunque ver mè
Si costante è la tua fè?

Euf. Sinche il Sole splenderà,
Il mio cor t'adorerà.

C

Giust.

Giust. trà sè. Ah di sì bel sembiante,
Quando meno il credei di venni amante.
Euf.) Pur ch' il foco ond' io m' infiammo
Giust.) à 2. Nel tuo sen
à 2. Non fia mai spento
Nel tuo cor,
Euf. Mi fia grato il penar,
à 2. Caro il tormento,
Giust. Mi fia dolce il languir.

SCENA IV.

*Arianna, Erasto, Vitaliano, Coro di Paggi, e
Soldati con Spoglie, & Insegne nemiche.*

Ar. Alma godi,
Ch' hò sciolti i nodi,
Che stringeva empio rigor:
Lieta brilla,
Ch'altra favilla
Mi rinova al primo ardor.
Alma godi, &c.

Era. Giustin, quel novo Marte,
Per cui Cesare vanta ampî trionfi,
Al tuo piede regal depresso, e vinto,
Manda il fiero Tiran trà ceppi avvinto.

Ar. verso Vitaliano.

Pur cadesti, o superbo; un punto al fine
Sà partorir per gl'empî alte rovine.

Vit. Restai pria, che dell'Armi
Preda de' tuoi bei lumi.

Ari. Di Cesare al trionfo
Riserbate il fellon, e stia frà tanto
Entro à profonda Torre
Alla stessa miseria horrido scherno.

Era.

Era. S'inabissi trà l'ombre alma d'Inferno.
Vit. Un guardo di quegli occhi
Bella non mi negar:
Poi morte il dardo scocchi,
Non curo fra' tormenti
Quest'anima spirar. Un guardo, &c.

SCENA V.

*Anastasio, Arianna, Amantio, Capitani,
e Soldati.*

Anast. Favillante di gioja
S Rida il brio nel tuo volto.
Ari. Pur ricco di trofei, di palme onusto
Ti stringo al seno ò sospirato Augusto.
Ana. De l'empio Vitalian vinto è l'orgoglio.
Ari. Per opra di Giustino
Pure al fin mi formò scabello al foglio.
Ana. Molto deggio al suo brando.
Ari. Merta Corone il suo valor sovrano.
Am. trà sè. Non è degno d'onor ferro Villano.
Ana. Queste fulgide gemme
Trofeo del mio valor spoglie di guerra
A' tua beltà consacro.
Ari. prendendo il cinto gemma. o.
A' luce così rara il pregio ce le
Quella Perla famosa,
Che già in prodiga cena offerse in dono
L'Egizia Donna al Cavalier Latino.
Mà che fia di Giustin, la di cui destra
Colse fasci di Palme à la tua fronte?
Ana. verso Am. Tanto hà in preggio costui?
Am. Cotanto l'ama.
An. Vuò, che meco egli segga

Su'l Carro trionfale.
Am. trà sè. Perche la sua caduta
 Gli rassembri più grave, e più mortale.
An. Parto de' miei trionfi
 A' preparar le pompe.
 Bella t'adora l'alma,
 L'alma ti brama ogn'or:
 Sei pace, sei calma,
 Calma tù sei del cor. *Bella, &c.*

SCENA VI.

*Giustino, Eufemia, Andronico incatenato,
 Coro di Soldati, Arianna.*

Giust. **A**llorì crescete,
 E questo mio crine
 Frà straggi, e ruine
 Di gloria cingete. *Allorì, &c.*

Ar. O quanto ammiro il tuo valor' altero
 Hor che ne' tuoi trionfi
 Aggiungi nuove glorie al nostro Impero.

Euf. Costui, che frà catene
 Flavia non è, mà un perfido, e spietato
 Ch'ardi tentar la mia onestà; Giustino
 Represse il suo furore.

And. Merta pietade
 La mia fede, il mio amor, mia verde etade.

Euf. Chi ardi tradir reggia fanciulla or mora.

Ari. Al Monarca del Mondo
 Tal giudizio riservo,
 Stia per tanto frà lacci, e schiavo, e fero.

Euf. Mora, mora l'infido.
Andronico vien condotto altrove.

SCE.

SCENA VII.

Giustino, Arianna, Amantio in disparte.

Giu. **T**Il lascio eccelsa Augusta,
 Volgo à Cesare il piede.

Ar. Sian queste rare gemme
 Del tuo merito sublime alta mercede.

An. in dis. D'una Donna regal quest'è la fede?

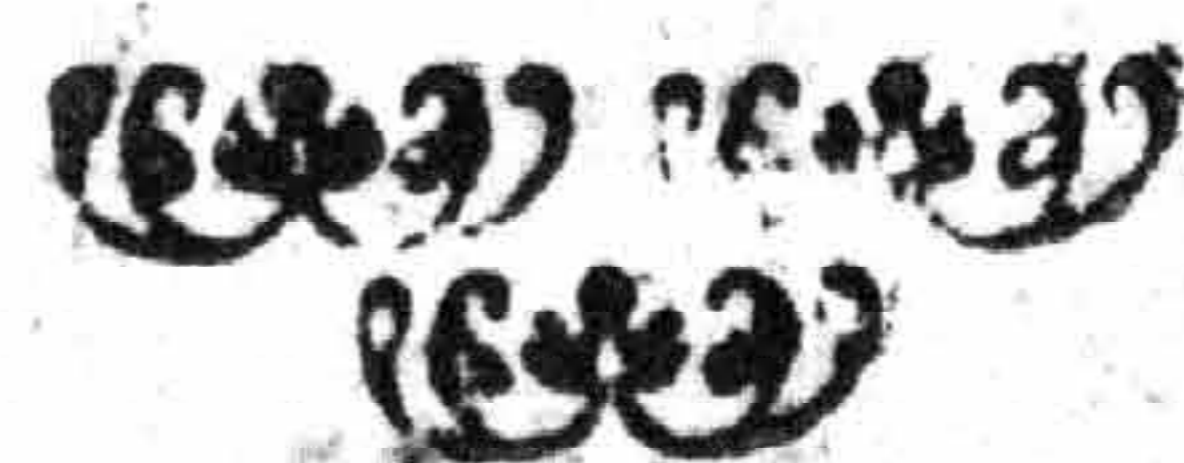
Giust. prendendo il cinto gemmato.

Raggi son, che mi confondono,
 Lampi son, che più m'accendono,
 Hor ch'il braccio mi circondano
 Queste gemme, che risplendono.
Raggi, &c.

An. trà sè. Trà gemmata catena
 Vuò, che perda il fellon la libertà. *parte.*

Ari. Analfasio mia vita! à tè mi porta
 A' volo Amor sù le dorate piume;
 Ricevimi nel seno ò mio bel Nume.

Andiamo amante cor
 In faccia à quell' ar lor
 Che con guerra d'amor
 Può darmi pace:
 Che se hò da incenerir
 E' pur meglio morir
 Vicino allo splendor della mia face.
Andiamo, &c.



E 3

SCE-

Giardino con Torre.

Vitaliano, Andronico sopra una Torre.

Vit. **A** Ndrónico tù piangi! animo, core
 Ci vuole entro i perigli,
 Sono i più arditì gli ottimi configli;
 Questo lacero lino al forte braccio
 Servirà di sostegno:
 Ardisci! un punto solo
 Può darci in un la libertade, e 'l Regno.

And. L'orme tue seguirò.

Vit. Lungi il timor ne vada,
 Con questo piè ti segnarò la strada.

Si cala giù dalla Torre.

And. Fortuna, e amore assistimi tù,
 Deh permetti ò Dio di Gnido,
 Che un' amante così fido,
 Tragga il piè di schiavitù.

Fortuna, &c.

*Scende à terra.**Vit.* Udì il Cielo i tuoi voti, il passo affretta.*And.* Allo scampo, alla fuga, alla vendetta.

Fuggo i lacci, e le catene,

Mà trà pene

Il mio cor languendo stà,

E soffrendo un tal tormento,

Ahi non sento il piacer di libertà.

Fuggo, &c.



SCE.

*Anastasio, Amantio, Giustino, che sopravviene.
 Guardie.*

Ana. **E** Sarà ver, che à la mia fede infida
 Ofasse l'empia Augusta il raro cin-
 Offrir' ad altri in dono? (to

Am. Pegno d'amor' al fier Giustin lo porse.*Anast.* Vendicarmi saprò;

Et ecco appunto il traditor se 'n viene.

Am. trà sè. Al cader di costui sorge mia spene.*Giustino sopravviene.**Giust.* Cesare tù vincesti, e s'altro manca

Più da vincere in terra,

Sin che vive Giustino armati in guerra.

Anast. Dal tuo brando fatale

Riconosco i trionfi:

Mà qual pregiato cinto

Splende al braccio guerriero?

Giust. (Hor che dirò? per togliere i sospetti

Simulerò.) Di questa destra invitta

Frà le spoglie del campo

Ei fù lucida preda.

Anast. Io giurerei,

Che gemme così rare

Del Mar candide figlie

Fosser tesor de l'Eritree conchiglie.

Giust. Sire à te lo consacro.*Anast. ricevendo il cinto.*

Di Campion così forte

Compenferò il valor; (mà con la morte.)

Vanne, che meco assiso

Vuò, che il mondo t'ammiri

C 4

In

In pompa trionfale.

An. Sarà il Carro à costui Barra letale.

SCENA X.

Anastasio solo.

IO da l'empio tradito?
 Ah, che del Mondo il freno
 Mal converebbe à la mia man regale,
 Se il temerario ardir n'andasse impune:
 Cada il vil traditore
 Al regio piede e sangue,
 E sia con alto esempio
 A' le piaghe d'onor balsamo il sangue.
 Il vedermi tradito così
 E' un tormento, che pari non hà:
 E se penso à chi poi mi tradì,
 La mia pena più cruda si farà.
 Il vedermi, &c.
 Ecco l'infida. O Dei, come hà raccolto
 Un' Inferno nel seno, un Ciel nel volto?

SCENA XI.

Anastasio, Arianna.

Ar. **C**Hi turba il Sol
 De' cari lumi tuoi
 Bell' Idol mio:
 Sento, ch'il tuo penare
 Mi chiama à sospirare,
 E moro anch'io.
 Chi turba, &c.
Ana. Soggiace ogn' or di mille cure al pondo,
 Chi

Chi sostiene l'Impero, e regge il Mondo.
 Mà del cinto gemmato,
 Perché, ò bella non freggi il sen di neve?
Ari. (Che saprò dir? ogn' ombra
 Vuò sgombrar del suo cor;) mètre miravo
 Colà nel sen di Teti
 Scherzare i muti armenti,
 Cadè Sire il tuo dono in grembo all'onde.
Anast. Tù mi deridi!
Ari. Io dileggiar' Augusto!
 Giuro per la tua vita,
 Che il flutto lo rapì.
Anast. Taci spergiura, (gue.
 Questo è il cinto. Ah infedel tù resti esan-
 I falli tuoi saprò lavar col sangue.
Vuol partir sdegnato.
Arianna trattenendo Cesare per lo Manto.
 Ah Cesare, ah Signor, mio Rè, mio nume!
 Odi le mie discolpe. s'inginocchia.
Anast. Tanto ardir' impudica!
 Levati omai dal mio regal' aspetto
 Indegna del mio Trono, e del mio letto.
La fà cadere à terra, e parte.
Ar. Così crudel mi lasci?
 Così Giudice ingiusto hor mi condanni?
 In così gravi affanni,
 In così gran martir chi mi conforta?
 S'Anastasio mi lascia, oh Dio son morta.
 Mà che fate più meco,
 S'hò perduto l'Impero, Ostri reali?
 Ite lungi da mè pompe fatali,
 E sol mi resta al core
 Trofeo de la mia fè lo stral d'Amore.
Getta lo Scettro, e la Corona.

Mi sento sì nel core
 Desio di vendicarmi;
 E spero ben, che l'alma
 Riporterà la palma
 Da chi tentò sprezzarmi.
 Mi sento, &c.

S C E N A XII.

*Giustino, Erasto con Guardie, Anastasio, che
 sopraggiunge.*

Gius. **Q**uai portenti rimiro? Al suolo in-
 franti

Veggio Scettri, e Diademi.

Er. O là deponi il brando!

Gius. Questa famosa spada,
 Che di barbaro sangue è ancor fumante,
 Unqua non deporrò, fin che havrò core.

Anastasio, che sopraggiunge.

Ana. Lascia tosto quel ferro, o traditore.

Giustino deponendo la Spada al piede di Cesare.

Mio Imperator, ecco al Cesareo piede
 Il fido acciar, eccoti il petto ignudo:

Io che l'Asia domai,

Io che il cadente, e vacillante Impero

Più volte assicurai col mio valore,

Io nemico, io fellone, io traditore?

Cesare? Gran Monarca? e non rispondi?

Narrami in che t'offesi?

Volgimi almeno il tuo regal sembante:

Mirami supplicante,

E se mai col pensiero

Offesi il tuo decoro,

Svenami di tua man, contento io moro.

Ana.

Ana. Al Carnefice indegno
 Destinata è tal'opra. Ite miei fidi,
 Paghi con gli occhi il già commesso errore
 Chi fè sua scorta un troppo cieco Amore.

S C E N A XIII.

Giustino solo con Guardie.

E Mi fugge, e non m'ode il fier Tiranno?

E del molto, che oprai

Con l'ardir del mio core,

Col valor de la spada,

Col candor de la fede,

E questa è la mercede?

O de l'uniana forte

Perfidissime tempre,

Se deve in terra il generoso, e il forte

Rider sol poco, e lacrimar per sempre.

Mà d'avversa fortuna

Indarno io mi querelo,

E ingiustamente ascrivo

La mia caduta al Cielo,

Se l'acerba sventura,

Ch'oggi mi guida à irreparabil danno

Non è colpa del Ciel, mà d'un Tiranno.

Vuol vendetta onor tradito,

E vendetta un dì farò:

Mà pietà consiglia Amore,

E già sento, che il mio core

Crudo, e amante esser non può.

Vuol, &c.

(642)

S C E N A X I V .

*Amantio, Erasto.**Am.* Erasto?*Er.* Alto Campione.*Am.* A' non volgar' impresa
Chiamo il tuo cor.*Er.* Disponi
Del mio acciar, di mia fè.*Am.* La Dea, ch'è cieca
Da la girante rota
Precipitò Giustino:
Tolto sì gran sostegno al Greco Impero,
Agevole mi fia de' sacri Allori
Coronarmi la fronte.*Er.* Anima grande (chiedi)
Sempre à l'altezza aspira; Ovunque il
Adunerò a' tuoi cenni armi, e guerrieri.*Am.* Giusto Ciel, se in van t'adiri
Fulminando e scogli, e marmi,
Deh seconda i miei desiri,
Pensa un poco ad inalzarmi.
Giusto, &c.

S C E N A X V .

*Erasto solo.***A**' Memorabil volo
La fortuna m'inalza, ed io risolvo
Dietro à lei, che mi guida,
Ad altezza regal drizzar le piante:
Oggi se non m'inganna

La

La mal concetta speme
Al nuovo ardir del risoluto ingegno,
Darà la forte, ò il precipizio, ò il Regno.
Il mio cor già non rifiuta
D'innalzarsi, e poi morire:
Nobil gloria è la caduta
A' chi d'Icaro hà l'ardire.
Il mio cor, &c.

S C E N A X V I .

Montuosa con antro, che si spezza da un
fulmine, e si vede il Sepolcro
di Costanzo.*Giustino con Guardie.***S**ono questi, ò Fortuna
I promessi tesori?
Sono questi gli Allori,
Che la tua mano à le mie tempie aduna,
I promessi tesori
Sono questi, ò Fortuna?
Mà che parli mia lingua, e che rampogni,
Fur le speranze mie sol'ombre, e sogni.
*Què il Cielo si copre ad un tratto di turbini con folgori, scoccando fulmini, da' quali resta aperta una parte del Monte, che formerà una Caverna, nel mezzo della quale vedrassi il Sepolcro del Padre di Vitaiiano.**Giust.* Hor trà folgori accesi
Sembra, che il Mondo avampi,
Per me combatte il Ciel; libero, e sciolto
Mie vendette farò.

Què

*Quilleva il ferro ad un Soldato, fuggendo li Custodi,
che difendendosi lo feriscono lievemente
in un braccio.*

Trofeo di questa destra
Fuste ò turbe codarde.
Mà sento il piè tremante, e mortal'ombra
Hor le mie luci ingombra;
Chi mi porge ristoro?
Cado ò Stelle trafitto, io manco, io moro.
Cade svenuto à terra.

S C E N A XVII.

*Vitaliano, che esce dalla Grotta, Statua del Padre
di Vitaliano, che parla dal Sepolcro.
Giustino svenuto.*

Vit. **Q**ual fragor bellicoso odo d'intorno?
Mà che scorgo, ò mie luci, e non è
Colui, che là nel campo (questi
Di catene mi cinse! Il Ciel' irato
L'offre in vittima forse al mio furore.
Sì sì, vuò che dal sonno
Passi tosto alla morte.

*Leva da terra la Spada di Giustino.
Parla la Statua.*

Frena l'acciar, contro il fraterno sangue
Vibri il colpo letal: Salva un guerriero,
Che solo ti può dar vita, ed Impero.
Vit. Dall'Urna sepolcral quai voci ascolto!
Mio germano è costui; forse sia quegli,
Di cui sovvente il Genitor narrommi,
Che su'l veloce Eufrate
Gl'involasse una Tigre entro la cuna;
Mà s'egli è di mia stirpe,

Lo

Lo scoprirò à la Stella,
Che con pallida luce
De' Vitaliani illustri
Splende nel lato manco: *lo guarda.*
Ah ch'egli è d'esso!
Mà dalla piaga versa
L'anima fugitiva!
Hor co' fuchi possenti
Sanerò la ferita; e già su'l labbro
Par che rieda lo spirito.

Giust. O Ciel respiro;
E chi sei tù, che del mio mal pietoso
Il già reciso stame
Lachesi sforzi à ragroppar su'l fuso?

Vit. Vitalian son' io
Tuo nemico gran tēpo, hor tuo germano.
Giust. Che ascolto ò Dei; di così nobil pianta
Io son tralcio sublime?

Vit. Con portento improvviso
I tuoi natali hor publicato hà il Cielo;
Mà chi è costei, che sembra
Haver l'ali à le piante?

S C E N A XVIII.

*Eufemia, gli Antedetti, Andronico, che
sopraggiunge.*

Euf. **F**uggiam da questa Reggia
Refa omai d'empietà tragica scena:
Morì Giustino; Augusta
Prigioniera restò: Cesare stesso
Cinto è da vil catena: Amantio ascese
Al tirannico Soglio; oh come vola
Di fortuna il favore, al par de' venti,
E ogni

E ogni stato mortal cangia à momenti.

Giust. Cessin, bella i singulti:

Sin che vivrà Giustin, e Vitaliano,

Saran de la tua Reggia alto sostegno.

Euf. Ed è ver, che tù spiri, ò mio tesoro?

Frà le tue braccia hor le sventure adoro.

And. (Quai portenti rimiro in un raccolti!)

Vit. Sù pronti à la grand' opra

Si radunin le schiere.

Giust. S' incida il nostro nome in bronzi, e in marmi.

Ar. A' la guerra, à le stragi, al ferro, à l'armi.

SCENA XIX.

Andronico.

DEa, che sei nuda, e cieca io non intendo
De la tua rota i giri;

Eufemia con Giustino,

Giustin con Vitaliano, e quando mai

Unì frà lor sì gran nemici il fato?

L'orme sue seguirò:

Più non vuò lagrimar per chi è infedele;

Non merta in voto il cor beltà crudele.

Sofferenza, i tuoi martiri

Troppo è fiero il sostener:

Più non spargo i miei sospiri,

Se non certo di goder.

Sofferenza, &c.

SCEN

SCENA XX.

Salone Imperiale.

Anastasio, Arianna incatenati, Amantio, Erasto
Coro di Soldati Romani.

Ana. **E** Dove mi trahete empì, inhumani.

Am. **A**' quell' acerba pena,
Che si deve à un Tiranno.

Ar. A' te si deve

Il Toro d' Agrigento,

O' di Scinni il tormento.

SCENA ULTIMA.

Erasto, Giustino, Vitaliano, Eufemia, gli antedetti.

Er. verso Am. **A**H mio Signor.

Am. Che apporti?

Er. Straggi, ruine, e morti: il fier Giustino

Con torrente d' armati,

Hor questa Reggia innonda.

Amantio vedendo comparir Giustino.

Ove fuggo, e m'ascondo? Io nõ hò scampo

Ar. Il tuo fasto, ò fellon, spari qual lampo.

Giust. O là, trà ferrei ceppi

Quel perfido s'annodi, e sia quell'empio

De la plebe più vil misero scempio.

Amantio vien condotto altrove.

E tù Cesare invitto

Verso d'un' innocente

Volgi meno flegnosò il guardo altero.

Ana. Mi tradi l'altrui frode alto guerriero.

Ar.

Ar. s'inginocchia. Ecco Sire al tuo piede,
La tua fida Conforte.

Ana. Non più, forgi mia Diva,
Fù mio l'error, l'anima mia fù rea;
Creder macchie nel Sol non si dovea.

Giust. Signor, se vile intercessor non sono,
Concedi alto Monarca
Al fratel Vitaliano,
Andronico al german pace, e perdono.

Anast. Tù di fangue sì illustre?
Sia destin ciò che brami. O là qui tosto
Venga il Cesareo Alloro.

Vit. Gran Giove di Roma.

And. Gran Nume del Mondo.

Vit. Io le tue glorie)
And. Io la mia forte) a 2. Adoro.

Anast. Amici in questo punto,
(Perche cari mi fiete) eleggo, e voglio
Trà Cesari Giustin compagno al Soglio;
E per dar al tuo merito
De la fede Regal pegno maggiore,
Porgi à Eufemia la destra.

Giust. Pronto. Eufemia.

Euf. Giustin.

Giust. Mioben.

Euf. Mio core.

Giu.) Cō catena immortal ci stringa Amore.

Euf.)

Anast. Hor tù mia bella Augusta

Al sospirato Sposo

Porgi la bianca mano.

Pone l'Alloro in capo à Giustino.



Se

Se amor frà i sospiri
M'uniscee al mio bene,
Adoro i martiri,
Son care le pene.
Se Amor, &c.

Il Fine del Melodrama.